

Documento FENEAL-UIL, FILCA-CISL, FILLEA-CGIL Veneto
No alla chiusura di Italcementi – Rispettare gli accordi
- Incontro con i Parlamentari eletti nel Veneto -
Monselice 28 Settembre - Villa Contarini

L'industria del cemento è stato ed è una delle realtà più significative nel panorama economico-produttivo italiano. Ha oltre un secolo di storia alle spalle.

La crisi economica ha avuto impatto drammatico sull'industria del cemento, strettamente legata alle sorti dell'edilizia: nel 2012 il decremento della produzione è stato di oltre un quinto, dimezzando complessivamente i volumi nell'arco degli ultimi sette anni.

La capacità produttiva in eccesso è al momento stimata intorno al 40-50%!

Per il 2013 non sono previsti miglioramenti significativi, sempre in linea con la situazione di stallo nel settore delle costruzioni. Anzi, le stime per il 2013 e il 2014 lasciano intravedere uno scenario di ulteriore arretramento.

Inevitabili le ripercussioni negative sul piano occupazionale e sui territori dove i siti produttivi sono presenti spesso da oltre un secolo.

Nel Veneto l'industria del cemento è presente con sei aziende nelle province di Belluno, Padova, Verona (Fumane) e Treviso (Pederobba) e da oltre un secolo nel territorio della Bassa Padovana, ove esiste la maggiore concentrazione di cementerie in Italia, rappresentate da tre imprese storiche: Italcementi, Cementizillo e Cementeria di Monselice (Gruppo Zillo).

Questi tre stabilimenti sono collocati in comuni che rientrano nel territorio del Parco regionale dei Colli Euganei.

Il contesto della Bassa Padovana vede la presenza di altri importanti settori produttivi, quali il metalmeccanico con la presenza di importanti aziende come Komatsu e Isoclima, ed il legno arredamento, entrambi colpiti duramente dalla crisi del settore edilizia.

La tensione sociale nel territorio è alta, sia per le ricadute occupazionali della crisi nei settori evidenziati, che preoccupano fortemente le istituzioni, le imprese e le Organizzazioni Sindacali, sia per le ricadute ambientali e sulla salute pubblica affrontate, ovviamente con diversa sensibilità e intensità, dai soggetti sociali e di rappresentanza presenti sul territorio.

In questa area ci troviamo di fronte ad una situazione di emergenza, da un lato per la perdita di lavoro e reddito e dall'altro per il concreto rischio di perdere un ulteriore pezzo dell'industria della zona, in modo purtroppo strutturale e per questi motivi è importante che la Regione Veneto abbia accolto la proposta di istituire un tavolo regionale e deciso un impegno politico per organizzare tutte le attività e le iniziative utili per mobilitare le risorse e le competenze necessarie anche ricorrendo a progetti e finanziamenti dell'UE per evitare il definitivo declino.

Fino al 2009 l'attività dei tre cementifici consentiva di occupare complessivamente circa 430 lavoratori diretti e altrettanti nell'indotto.

Tutte le imprese del settore cemento presenti nella Bassa Padovana hanno affrontato la crisi in atto, predisponendo piani di riorganizzazione, che prevedevano anche il ricorso agli ammortizzatori sociali e la collocazione dei lavoratori in mobilità.

In particolare, Italcementi aveva predisposto un piano di revamping per il suo stabilimento di Monselice e, pur avendo ottenuto le autorizzazioni necessarie, oltre che il consenso dei lavoratori e delle OO.SS.

Lo stabilimento Italcementi di Monselice conta 101 dipendenti ed è attualmente fermo.

Ne Gennaio 2013 l'azienda, con un accordo sindacale nazionale, si era impegnata a mantenere la CIGS a rotazione per tutto il 2013, il 2014 e fino al Gennaio 2015, continuando l'attività di macinazione fino a quella data. Nel 2015 Italcementi avrebbe concordato cosa attuare per lo stabilimento di Monselice, senza escludere la possibilità dell'ammodernamento dell'impianto, attraverso il noto progetto di revamping, ormai non più in discussione dopo i definitivi pareri positivi di tutti degli organi competenti.

Cementizillo sta terminando il periodo di CIGO ed ha già presentato richiesta di CIGS per un anno, per 85 lavoratori. Attualmente conta 116 dipendenti. Con l'accordo siglato a livello nazionale

il 3 giugno 2013, le attività dello stabilimento sono state sospese. Ciò confermava quanto contenuto nel verbale di incontro presso la Provincia di Padova sottoscritto tra le Parti il 29 maggio 2013, nel quale la Società assicurava che non sono previsti al momento piani di dismissione del sito produttivo di Este, e si impegnava con le OO.SS. ad attivare ammortizzatori sociali congiunturali, collegati anche alla formazione, per il mantenimento delle prospettive occupazionali dello stabilimento.

La Cementeria di Monselice, acquistata nel 2011 dal Gruppo Cementizillo, occupa oggi, dopo due anni di CIGS, 94 lavoratori, di cui 78 nello stabilimento e 16 in servizi centrali. Si è conclusa l'8 maggio 2013 la procedura di mobilità che dichiarava l'esubero di 45 lavoratori, residuali rispetto ai sospesi in CIGS, di cui circa 25 rientrano nella categoria degli "esodati non salvaguardati", in quanto penalizzati dalla riforma del lavoro del 2012.

Le Parti sociali e i rappresentanti politici e istituzionali riuniti al Tavolo istituito presso l'assessorato regionale al Lavoro, hanno ribadito la necessità di lavorare per non perdere il patrimonio industriale, occupazionale e professionale della Bassa Padovana e il reciproco impegno finalizzato a contrastare gli effetti della crisi in atto, richiamando gli imprenditori alle proprie responsabilità nei confronti del territorio.

Inoltre, hanno concordato che le ricadute ambientali sono un importante fattore legato all'esistenza delle imprese sul territorio perciò ritengono utile indicare almeno due linee di azione per affrontare il processo di ristrutturazione del settore del cemento nella Bassa Padovana:

Azioni per sostenere l'attività dei cementifici, favorendo la massima occupazione di qualità, la massima riduzione tecnicamente raggiungibile dell'impatto ambientale, la trasparenza e la partecipazione della comunità locale ai processi di controllo e valutazione di tale impatto, partendo dall'impegno delle Aziende a rispondere e attuare una reale Responsabilità Sociale Territoriale.

L'attività produttiva dei cementifici non raggiungerà più livelli tali da impiegare la loro complessiva capacità produttiva, e che un programma di interventi così articolato, coinvolgente numerosi soggetti necessita di una regia e di un coordinamento che traduca gli intenti in un progetto operativo, anche tenendo conto di altre realtà del settore sul territorio regionale.

Azioni per sostenere la ri-occupazione in altri settori dei lavoratori espulsi, sia diretti che dell'indotto, garantire loro un sostegno al reddito, promuovere azioni da inserirsi all'interno di un piano di sviluppo dell'area della Bassa Padovana, anche con riferimento al Piano Ambientale del Parco Colli Euganei e compatibilmente con la disponibilità di risorse.

Serve un Piano Generale per lo Sviluppo Sostenibile della Bassa Padovana.

A fronte di tutto ciò, oggi, Italcementi ha disdetto l'accordo con le OO.SS, che portava il suo impegno fino al 2015, annunciando la chiusura di ogni attività alla fine di quest'anno e la dismissione dello stabilimento.

E' una decisione inaccettabile che lavoratori, RSU e Sindacato hanno respinto al mittente e stanno contrastando con iniziative di mobilitazione e di lotta coinvolgendo cittadinanza, Comuni, Provincia, Regione e Governo Nazionale.

L'iniziativa di oggi è promossa da Feneal, Filca e Fillea Regionali assieme alle Categorie di tutte le Province e alle RSU degli stabilimenti cementiferi e ha lo scopo di coinvolgere, informare e sensibilizzare i rappresentati politici, parlamentari eletti nel Veneto e di richiedere loro un intervento e un impegno per indurre Italcementi a rispettare l'accordo di Gennaio e, in questo modo, dare una risposta ai lavoratori e alle loro famiglie, al territorio e ai suoi cittadini che chiedono e hanno diritto al lavoro e una speranza per il futuro.